



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 6 marzo 2013

A cura di Valentina Bergamasco
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La reazione, l'impegno

Scossa Napoli: ricostruiamo Città della Scienza

In campo politici, imprenditori e intellettuali. Girardi (Acen): l'ente nell'Albergo dei Poveri

Gerardo Ausiello

«Ricostruiamo Città della Scienza». Il mondo politico, quelli della cultura e delle imprese scendono in campo per salvare un simbolo della Napoli moderna. In prima linea il presidente dell'Acen Rudy Girardi che lancia un accorato appello: «Occorre ora recuperare la lucidità necessaria e individuare una adeguata soluzione perché Napoli non può perdere una risorsa importante, il giacimento culturale e di innovative tecnologie che è divenuto nel tempo Città della Scienza. La mia proposta - annuncia - è di trasferire l'intero complesso all'Albergo dei Poveri, un luogo simbolo della storia napoletana, da troppo tempo abbandonato a se stesso».

Angela Cortese, segretario della commissione regionale Cultura, lancia invece una colletta: «Ho inviato al ministro Francesco Profumo una lettera in cui auspico la predisposizione di un salvadanaio in tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado. Ho sentito il ministro, che ha accolto con favore la mia idea». Per la Cortese, che aveva suggerito anche di destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi al rilancio dell'ente, «Città della Scienza è un patrimonio non di Napoli e della Campania, ma del Paese intero. Un faro che va riacceso al più presto nel già sofferente panorama scientifico e culturale d'Italia. Per questo sarebbe simbolicamente e materialmente importante che una parte di quella ricostruzione che tutti già da oggi dobbiamo mettere in cantiere venisse dagli studenti». Un messaggio sociale arriva poi dal rettore dell'Uni-

versità di Firenze Alberto Tesi: «Mi auguro che la ricostruzione di questa struttura possa avvenire al più presto perché la ripresa e lo sviluppo del Paese non possono prescindere dal sostegno alla ricerca, alla cultura e alla scienza e alla sua divulgazione». Il commissario dell'Enea, Giovanni Lelli, assicura a sua volta pieno sostegno agli amministratori napoletani e campani: «Garantisco il mio impegno personale e quello di tutta l'Agenzia che rappresento a supportare fin da adesso il lavoro delle istituzioni locali e nazionali per la rinascita di un luogo simbolo

della città e del nostro Paese». L'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), con il presidente Stefano Gresta, intende «contribuire a sostenere da subito ogni intervento di pronta ripresa delle attività». Stesso discorso vale per il presidente dell'Istituto nazionale di Fisica Nucleare (Infn), Fernando Ferroni: «È decisivo attivare una reazione tempestiva e efficace per ricostruire lo science center in tempi record e dare un forte segnale di ripresa al territorio». E i vertici di Bagnolifutura - il presidente Omero Ambroggi, il vice Massimiliano Di Gioia ed il direttore generale Tommaso Antonucci - che si sono recati sul luogo dell'incendio, parlano di «danno gravissimo a cui bisogna porre subito riparo».

Si muove inoltre un fronte politico bipartisan. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani esprime «sgomento e tristezza»: «Adesso è fondamentale l'impegno delle istituzioni nazionali e locali». Sulla sua pagina Facebook il sindaco di Firenze e diri-

gente del Pd Matteo Renzi scrive: «Firenze abbraccia la meravigliosa città di Napoli. Siamo vicini al sindaco Luigi De Magistris e a chi vuole bene a Città della Scienza». L'ex mi-

nistro per le Pari opportunità e deputata del Pdl Mara Carfagna sottolinea: «È un rogo che provoca rabbia e amarezza. Ma siamo certi che da quelle ceneri il popolo napoletano saprà far rinascere ciò che è andato distrutto, rispon-

do con fierezza e orgoglio a quanti vorrebbero vedere la città sprofondata negli abissi della cultura, del progresso, della giustizia e della legalità. Auspichiamo che venga fatta luce al più presto sulle cause e sugli eventuali responsabili di questo scempio che ha devastato uno dei fiori all'occhiello della ricerca scientifica italiana, un patrimonio che appartiene all'intera nazione e che, dunque, impegna tutte le istituzioni».

La scienziata

Hack: l'impotenza non deve vincere

> Servizio a pag. 3



Hack: «Non vinca l'impotenza, ora Napoli sia solidale»

«Un'idea bellissima e moderna che ha segnato la storia della cultura scientifica italiana»
Tiziana Tricarico

La «signora delle stelle» è triste, amareggiata. Ed anche molto arrabbiata. La notizia del rogo che la scorsa notte ha distrutto gran parte di Città della Scienza ha raggiunto Margherita Hack nella sua casa di Trieste, città dove ha insegnato all'Università fino al 1997, divenendo in seguito professore emerito di astronomia. La 91enne astrofisica fiorentina, che da qualche tempo si è ritagliata una vita più tranquilla per il riacutizzarsi di alcuni problemi di salute, è stata la prima donna italiana a dirigere l'Osservatorio Astronomico di Trieste, dal 1964 al 1987, ed ha lavorato presso diversi osservatori americani ed europei oltre ad essere stata per lungo tempo membro dei gruppi di lavoro dell'ESA e della NASA. Non meno intensa la sua opera di divulgatrice scientifica e l'impegno in campo sociale e politico. Tenace e volitiva, la Hack ritiene che l'etica non derivi dalla religione, ma da "principi di coscienza" che permettono a chiunque di avere una visione laica della vita, ovvero rispettosa del prossimo,

della sua individualità e della sua libertà.

Signora Hack, cosa ha provato nell'apprendere la notizia dell'incendio di Città della Scienza?

«Quel che è successo a Napoli è una cosa davvero terribile. Città della Scienza è nata con un'idea grandiosa. Era, anzi è, una ricchezza enorme per la città. Per tutti, ma soprattutto per i giovani. Una realtà da proteggere e tutelare, un fiore all'occhiello per Napoli ma non solo. Voglio credere che non si tratti di un incendio doloso, altrimenti sarebbe davvero una grande vergogna per la città. Si è sprecata una risorsa, con il lavoro che dava anche a tanti giovani. E' una grande perdita».

Che ricordi ha delle sue visite alla cittadella scientifica di Coroglio?

«Un posto splendido, con il bellissimo Science Centre affacciato proprio sul golfo. Un luogo pieno di giovani dove era stimolante parlare di scienza. Una struttura fatta di persone appassionate del proprio lavoro».

L'incendio è stato un duro colpo per Città della Scienza che negli ultimi due anni ha dovuto combattere anche contro le difficoltà economiche...

«Quello della scarsità delle risorse purtroppo è un problema comune per la cultura in Italia. Da noi la cultura è considerata una "roba di lusso". Ed infatti quali sono i settori che si è sempre pronti a tagliare? Scuola, ricerca, università. Purtroppo in Italia siamo guidati da una classe politica ignorante che non riesce a rendersi conto dell'importanza della conoscenza».

Cosa si sentirebbe di dire oggi a Vittorio Silvestrini, fondatore e presidente di Fondazione Idis-Città della Scienza?

«Gli esprimerei tutta la mia solidarietà. Capisco esattamente come si deve sentire: la frustrazione, il senso di impotenza. Ma è importante non arrendersi e provare a ricominciare daccapo. Cercando e pretendendo il sostegno anche di tutta la cittadinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le difficoltà

«In Italia la prima cosa che si taglia è la spesa per la cultura. Ecco perché siamo in crisi»

Il fondatore

Silvestrini: ripartire dal nostro sogno

> De Crescenzo a pag. 3



«Uniti da un sogno di umanità e pensiero nessuna resa, la ricostruzione parte da noi»

L'incontro

Il «padre fondatore» Silvestrini parla commosso ai dipendenti. Gli applausi sciolgono la tensione. «Si può ricominciare. La vera risorsa della Città della Scienza io la ho qui, davanti agli occhi: siete voi»: quando Vittorio Silvestrini finisce di parlare i lavoratori si alzano in piedi. L'applauso è scrosciante e per un attimo la tensione lascia il posto alla commozione. In piedi il vicesindaco Tommaso Sodano, in piedi i sindacalisti arrivati nell'anfiteatro per un'assemblea improvvisata.

È lui, il padre della Città della Scienza, con la sua sciarpa rossa e la voce insieme tremante e decisa a portare speranza ai lavoratori che vedono sempre più in bilico il loro futuro. «Sto vivendo questo momento assalito da tante contraddizioni - dice - Nel momento in cui ho visto anni di lavoro andare in fiamme e in fumo ho provato un grande sconforto. Poi ho realizzato che quello che stava bruciando erano solo mura, mattoni. Quello che fa città della Scienza siamo noi stessi, è un sogno fatto di umanità e pensiero. E tutto questo non ci sono fiamme che possano bruciarlo. E allora mi sono detto che la Città della Scienza è un progetto che mantiene completamente il suo valore». È un progetto, prosegue, «nato da una squadra competente, entusiasta e matu-

ra».

Vittorio Silvestrini ha una lunghissima storia alle spalle: si è laureato giovanissimo, nel 1957, in fisica, e nello stesso anno si è diplomato con lode alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Ha insegnato fisica generale alla Federico II. Ha pubblicato oltre 30 libri di educazione, divulgazione e formazione scientifica, e alcuni romanzi e volumi di racconti su temi di scienza e fantascienza. Ha raccolto riconoscimenti nazionali e internazionali, tra cui il Premio Descartes per la comunicazione scientifica (a oggi unico italiano premiato) ricevuto nel 2006 dall'Unione Europea; la medaglia d'oro per i 25 anni dell'evento Futuro Remoto conferita nel 2011 dal Presidente della Repubblica.

Ma è Città della Scienza la sua creatura. È stata di Silvestrini, alla fine degli anni '80, l'idea di un grande centro interattivo dedicato alla diffusione della scienza rivolto a tutti, ma con una particolare attenzione ai giovanissimi. L'embrione, nel 1987, è stata la prima edizione di «Futuro Remoto» organizzata nell'Osservatorio di Capodimonte e dal 1989 al 1992 nella Mostra d'Oltremare. Da lì il progetto ha con-

tinuato a crescere fino a fare dell'area occupata dallo stabilimento dell'Italsider a Bagnoli uno dei centri più innovativi nella comunicazione della scienza, inaugurato nel 2001.

Ma il merito di quello che è stato Silvestrini non lo rivendica solo per sé. Per il professore la Città della Scienza è stata il risultato di un grande lavoro di squadra, e «con questa squadra continueremo a lavorare nonostante questo momento di difficoltà enorme», spiega ai dipendenti. Non azzarda, però analisi su quello che è successo, perché dice «resto ad aspettare i risultati delle indagini». Ma ai «suoi» lavoratori che lo ascoltano con emozione dice: «State tranquilli che la rifacciamo.

Sono sicuro che la Città delle Scienza rinascerà più grande di prima». E poi conclude: «La ricostruzione è già ricominciata. La nostra forza siete voi che avete continuato a lavorare per questo progetto».

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

Il monito

«Hanno distrutto solo mura e mattoni la nostra passione è intatta»

Anche la Dda al lavoro sul rogo doloso di Bagnoli. De Magistris: "Napoli sotto l'attacco dei criminali". I lavoratori in lacrime: "Resisteremo"

La camorra è venuta dal mare

L'impegno delle istituzioni: "Ricostruiremo Città della Scienza"

DE ARCANGELIS, DE FAZIO, DI COSTANZO, FRANCO, FUCCILLO E VALENTINO DA PAGINA II A PAGINA V



Città della Scienza va in cenere l'incendio voluto dalla camorra

Sei i punti di innesco, il commando è venuto dal mare

**IRENE DE ARCANGELIS
DARIO DEL PORTO**

DOPO una notte tormentata dagli incubi più cupi, restano mille interrogativi e solo una certezza: non è stato un incidente a radere al suolo Città della Scienza. Si è trattato, verosimilmente, di un rogo di camorra. Appiccato da

mani venute dal mare di Bagnoli. La Procura ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di incendio doloso ai danni del Comune di Napoli. Il procuratore aggiunto Giovanni Melillo, che coordina sia la sezione sui reati di strada sia il pool antimafia competente sui clan del capoluogo, ha incontrato ieri gli

investigatori e ha diretto un primo vertice sullo stato delle indagini. Nelle prossime ore sarà formalizzata l'assegnazione del procedimento a un pm che sarà quasi certamente affiancato da un sostituto dell'anticamorra. D'altra parte, ragionano gli inquirenti, non sarebbe possibile per nes-

suno mettere a segno un'azione tanto eclatante senza avere almeno un "assenso" da parte delle cosche criminali storicamente radicate nella zona occidentale. Ma sul movente, per adesso, buio completo. Ed è ancora da ricostruire la dinamica dei fatti.

Il mistero di quanto realmente accaduto è sotto le ceneri del perimetro di Città della Scienza. Dodicimila metri quadrati, l'area dei capannoni andati in fumo. L'incendio ha mandato fuori uso i server, determinandola chiusura del sito internet www.cittadella-scienza.it. Riepiloghiamo, allora. L'allarme scatta poco dopo le nove di lunedì sera. I vigili del fuoco arrivati in massa restano per un attimo perplessi. Davanti ai loro occhi non c'è un incendio che si alimenta minuto per minuto, parte da un punto e si allarga alle aree circostanti. Si tratta invece di un rogo enorme, di fiamme altissime che divorano quattro dei sei capannoni contemporaneamente. Non un focolaio, dunque. Ma un perimetro intorno a quei dodicimila metri quadrati che va a fuoco nello stesso istante, proprio come quando si accende un fornello di cucina. È come se qualcuno avesse cosperso di benzina tutta l'area. Ed è per questa ragione che si pensa immediatamente alla pista dolosa. Se-

guono il caso gli uomini della squadra mobile ma anche della Digos. Ma per tutta la notte è impossibile fare sopralluoghi. Ieri mattina alcuni punti dovevano essere ancora spenti. Dall'immagine del rogo sull'area ora completamente sequestrata si passa poi agli odori. In due punti si avverte puzza di sostanze chimiche. La polizia scientifica diretta dal vice questore Fabiola Mancone fa tamponamenti e prelievi di materiale combusto per accertare la presenza di eventuali residui di materiale infiammabile. Intanto da Roma arriva il Nucleo interventi ambientali dei vigili del fuoco con speciali attrezzature per rintracciare sostanze chimiche. Nuovo sopralluogo nel pomeriggio per cercare residui di liquido infiammabile sotto le macerie prima dell'arrivo della pioggia prevista in queste ore. Non è stato trovato un unico focolaio, ci sarebbero invece almeno sei punti di innesco, di cui due — appunto — con l'uso di sostanze chimiche. Mentre l'ipotesi corto circuito è esclusa dal sopralluogo sulla cabina elettrica che serve Città della Scienza: è rimasta intatta. Inutile contare sulle telecamere di sorveglianza andate distrutte nell'incendio. Quelle sulla strada, invece, non hanno ripre-

so nulla. Altra ragione per pensare a un commando venuto dal mare, forse a bordo di una piccola imbarcazione o di un gomnone. Ma perché distruggere uno dei simboli della storia recente della città? Tutte le ipotesi restano in piedi, anche se sembrano in secondo piano la pista dell'incendio appiccato per incassare il premio assicurativo oppure per vendetta. Neppure l'estorsione convince gli inquirenti, vista la crisi della società de La città della Scienza che non paga gli stipendi ai dipendenti da ormai undici mesi. Si guarda allora agli appalti, agli interessi che da quando si parla di bonifica la zona di Bagnoli attira. Appena tre anni or sono, un'indagine coordinata dal pm Del Prete portò al sequestro, nell'auto di un esponente dei clan dell'area, di un appunto con i nomi di tutte le imprese interessate ai lavori di Bagnolifutura. Un dettaglio anche questo, che viene riletto ora che le fiamme sono state domate, e Città della Scienza è ridotta in cenere.

La pista più accreditata degli inquirenti è quella degli appalti. Divorati dalle fiamme quattro dei sei capannoni

“L’Europa finanzierà la ricostruzione”

Il commissario Ue, Hahn: “Valuteremo”. Si impegnano i ministri e Caldoro

BIANCA DE FAZIO

C’è la sottoscrizione lanciata dalla Fondazione Idis, c’è l’impegno del presidente della Commissione europea per un cofinanziamento finalizzato alla ricostruzione, c’è l’accordo tra il presidente Caldoro e i ministri Barca e Profumo per la riprogrammazione delle risorse economiche inserite nel Pac. Per ricostruire Città della Scienza. Impegni a lungo termine. Da modulare di qui ai prossimi anni. Per far rinascere «migliore di prima quello straordinario esempio di divulgazione scientifica» dicono i ministri.

Per «rispondere immediatamente, non solo simbolicamente, ma producendo fatti e risposte concrete», aggiunge Caldoro. Ma gli impegni a lungo termine non bastano. Ed ecco, allora, le determinazioni cui sono giunti i rappresentanti di Regione e Comune, ieri pomeriggio in prefettura: «Ripartiamo da Corporea, il museo del corpo umano. Doveva essere l’ultimo anello della catena, l’ultimo tassello del museo della scienza; facciamolo diventare, giocoforza, il primo anello di una nuova Città della Scienza. Ricominciamo da qui», afferma l’assessore regionale all’Innovazione e alla ricerca Guido Trombetti. «Ricominciamo da qui con una

scelta di concretezza, perché i soldi già ci sono: 8 milioni per completare l’opera», aggiunge. Fare in fretta, non solo per Corporea. «L’idea è quella di utilizzare i fondi Pac, ma anche — spiega Trombetti — stendere un grande progetto per attingere ai fondi europei 2014-2020». Alla concretezza fa appello anche l’assessore comunale alla Cultura, Antonella Di Nocera: «Vanno avanti le attività ancora possibili. Il teatro, ad esempio, non si ferma. Opponiamoci a questa strage di cultura: Le Nuvole saranno in scena sabato, proprio lì, a pochi passi dalla cenere». Ed il vicesindaco Tommaso Sodano ribadisce che a Bagnoli si andrà avanti con la bonifica: «E la nostra risposta a chi credeva che distruggendo l’area si fermassero sviluppo e bonifica. Speriamo che il prossimo governo metta a disposizione, invece di ridurli, i soldi necessari».

Che non si faccia illusioni chi intende speculare sui luoghi dell’incendio lo dicono tutti gli assessori, uscendo dalla prefettura. «Quegli spazi restano destinati al museo. Non si cambierà destinazione d’uso». Una posizione di principio, ma la competenza, in materia, è del consiglio comunale. Una posizione di principio che

vuole mettere paletti contro eventuali speculazioni, non fosse altro che alla luce delle aste andate ripetutamente deserte, per i suoli di Bagnoli vicini a Città della Scienza, aste che ogni volta vedono diminuire i prezzi dei suoli ed aumentare le cubature possibili. E se ieri in prefettura c’era anche l’assessore regionale al Lavoro Severino Nappi è perché si è deciso, con i sindacati, di istituire una cabina di regia per gli ammortizzatori sociali per gli 80 dipendenti dell’Idis («E prendiamo in considerazione — afferma Nappi — anche la situazione dei dipendenti di Campania Innovazione»). Unico assessore assente, nonostante la sua delega proprio ai Beni culturali, Giuseppe De Mita, che ha preferito restarsene nella sua Irpinia e delegare il tutto ai suoi uffici.

E se il commissario europeo per le politiche regionali Johannes Hahn assicura che «l’Europa è pronta a valutare il cofinanziamento per la ricostruzione», il direttore della Fondazione Idis, Luigi Amodio, fa appello ai cittadini perché «questa è una realtà che non deve sparire. Noi proseguiamo, negli spazi ancora disponibili, tutte le attività possibili, ad iniziare dalla conferenza in

programma con l’Istituto nazionale di Fisica nucleare. Questo atto terroristico non ha voluto colpire noi, ma quello che noi rappresentiamo per la città. Ma ripartiremo da Corporea, e speriamo nella solidarietà dei cittadini. Con una sottoscrizione che verrà lanciata sul sito, appena tornerà on line, e sulla pagina ufficiale di Facebook». Ed ancora in nome della concretezza: il codice iban per la sottoscrizione è IT41X010100349710000003256.

“Ripartiamo da Corporea, il museo del corpo umano, e dal teatro per bambini Le Nuvole”

DOPO IL DRAMMATICO 4 MARZO VISSUTO IN CITTÀ

STRINGIAMOCI ATTORNO A NAPOLI ORA SERVE UN GOVERNO TECNICO

di GIUSEPPE GALASSO

Lunedì davvero nerissimo, il 4 marzo 2013. Nella città già tanto provata per le mille e una ragioni che tutti sanno, e già così priva di fiducia nel suo vicino e meno vicino avvenire, già tanto stanca di seguire questo e quello per aprire un suo nuovo corso, i due funesti eventi della Riviera di Chiaia e di Bagnoli hanno dato a tutti l'impressione di una finale resa dei conti in una partita che da tempo, anziché semplificarsi e risolversi, si complica e si fa sempre più disperata. Ci sarebbe quasi da augurarsi che il rogo di Bagnoli sia stato doloso, e quindi non frutto di imprevidenze o di incuria. Si dovrebbe sperare che alla Riviera si sia trattato di un caso puramente accidentale, e che non vi abbiano avuto parte la metropolitana o il deterioramento della tenuta stradale per la recente congestione del traffico o abusi nello stabile o qualche responsabilità pubblica.

Di tutto ciò solo il tempo potrà, però, dirci qualcosa. Ora quello che sembra porsi con assoluta urgenza è un problema di governo cittadino. Nemmeno il sindaco può negare che il suo capitale iniziale di credito e di attenzione, di cui anche noi qui abbiamo dato atto, si è largamente deteriorato. Un deterioramento di cui le elezioni del 24 febbraio hanno indicato solo un aspetto, perché il problema riguarda essenzialmente l'opinione sul governo comunale. L'assessore Donati ha esortato a non cadere nello sciacallaggio. Ha perfettamente ragione. Non è di sciacalli che abbiamo ora bisogno (ammesso che ve ne sia mai il bisogno). Ora

(ci si perdoni il bisticcio di parole) è l'ora della mobilitazione di tutte le energie e le risorse disponibili per affrontare circostanze che d'improvviso si sono fatte più dolorose e più difficili del peggio che già si pensava.

Niente sciacallaggio, dunque. Pensare, però, che l'amministrazione cittadina possa restare, dopo di ciò, tale e quale ci sembra piuttosto azzardato, e anche avventuroso. Le reazioni e il fermento dell'opinione pubblica sono evidenti, e sono anche tali da rendere necessarie risposte immediate e di un certo tono. Il sindaco è il primo a dover dare una tale risposta. Se così si può dire, questo è per Napoli il momento di un «governo tecnico» che ponga i problemi più urgenti con precedenza assoluta rispetto a tutti i particolarismi programmatici e a tutte le appartenenze politiche e non politiche. La città ha competenze ed energie del tutto in grado di assicurare un tale governo. Sarebbe decisivo che se ne facesse promotore il sindaco, ricomponendo con tutt'altri criteri la sua Giunta, chiedendo su di ciò un vasto consenso e un'impegnata partecipazione alla città, mostrando nei fatti la duttilità e l'operosità ora necessarie.

Alternative non ve ne sono molte per la città, sempre più lontana dal suo Municipio. Non ve ne sono molte, però, neppure per il sindaco, che dovrebbe altrimenti scegliere tra una resistenza a oltranza nel suo fortino amministrativo o una soluzione politica di rimpasto a chissà quale costo. E molti si chiederebbero allora perché egli non faccia un passo indietro e non riapra il Municipio alle scelte dei cittadini.

Le reazioni**Napolitano: “Colmare subito il vuoto”**

STELLA CERVASIO

L'UNICA area di Bagnoli sottratta al degrado è stata distrutta e ci vorrà tempo per conoscerne i motivi. Un «luogo unico, l'esempio più riuscito in Italia di interazione tra la comunità scientifica e i cittadini», lo ha definito il commissario Enea Giovanni Lelli, che ne ha auspicato la resurrezione «come la fenice dalle sue ceneri».

SEGUE A PAGINA V

“Simbolo di modernità” tutta l'Italia è solidale “Governo e Regione devono intervenire”

*(segue dalla prima di cronaca)***STELLA CERVASIO**

NUMEROSE le manifestazioni di solidarietà, la vicinanza mostrata alla Fondazione Idis che ha irradiato da Napoli il senso del valore delle scienze e della ricerca. «Al di là dell'accertamento delle cause e delle responsabilità — ha detto in una telefonata al direttore del *Mattino* il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano — si pone ai poteri pubblici, anche sul piano nazionale, così come alla comunità scientifica e alla società civile napoletana, il problema di creare le condizioni per colmare un vuoto così grave e restituire alla città una leva così importante per il suo futuro». «Sgomento e tristezza» anche per Pierluigi Bersani: «L'incendio ha distrutto uno dei simboli della modernità del Paese». E Nichi Vendola ai microfoni di Tgcom24: «Città della Scienza è stato un simbolo del riscatto del Sud e di Napoli. Quest'incendio merita una risposta immediata dello Stato, altrimenti diventa il simbolo di un'Italia che si incenerisce. Bisogna ricostruire e occuparsi dei dipendenti di quel gioiello del riscatto della città, è

una grande questione nazionale».

Per il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, «governo e Regione hanno il dovere di intervenire subito e devono assumersi l'impegno di far ripartire il sito il prima possibile dando certezza degli investimenti necessari, della celerità degli interventi e devono garantire continuità per le lavoratrici e i lavoratori. Non si tratta solo di necessità urgenti ma di un segno doveroso verso la città di Napoli, verso il mondo della ricerca e il mondo del lavoro». Una telefonata da sindaco a sindaco, dalla Torino di Piero Fassino a Luigi de Magistris per esprimere «forte solidarietà a Napoli e a tutti gli operatori di Città della Scienza». Nella sua pagina Facebook anche il primo cittadino Matteo Renzi scrive «Firenze abbraccia la meravigliosa città di Napoli», lo stesso sentimento dal sindaco di Perugia, Wladimiro Boccali, che da anni collabora con lo Science Center, e del primo cittadino di Salerno, Vincenzo De Luca. E nel suo blog l'europarlamentare Andrea Cozzolino chiede che sia convocato «ad horas un tavolo con tutte le istituzioni dal governo al Comune per indi-

viduare le tre priorità: individuare e rendere operativi i locali per la ripresa delle attività; un percorso di ammortizzatori che garantisca gli attuali livelli occupazionali; sbloccare tutti i crediti vantati dalla fondazione».

«La distruzione del primo Museo scientifico interattivo realizzato in Italia — afferma il vescovo di Pozzuoli Gennaro Pascarella — non può lasciare nessuno indifferente». «L'incendio è una ferita profonda per l'intera nazione. In poche ore sono andati distrutti anni di lavoro, di sacrifici, di passione — dice il presidente del Cnr, Luigi Nicolais — ma tutti dobbiamo sentirci partecipi della sua ricostruzione, che dovrà avvenire in tempi rapidi e certi. È necessaria una mobilitazione straordinaria della comunità scientifica e delle istituzioni, pubbliche e private. In questi giorni Città della Scienza ospitava un'importante mostra icono-

grafica e documentale su Fridtjof Nansen, esploratore, scienziato, politico norvegese, andata completamente distrutta».

«Oltre al valore culturale e simbolico di quell'area — dichiara il responsabile Cultura e informazione del Pd, Matteo Orfini — ci sono in gioco l'occupazione e le attività delle imprese». Una delegazione del Pd guidata dal segretario regionale Enzo Amendola, da quello napoletano Luigi Cimmino, da Guglielmo Epifani e da Khalid Chaouki, è andato a manifestare solidarietà ai lavoratori. «Il popolo napoletano — è la convinzione dell'ex ministro Pdl Mara Carfagna — saprà far rinascere ciò che è andato distrutto, rispondendo con fierezza e orgoglio a quanti vorrebbero vedere la città sprofondata in abissi senza cultura, progresso e legalità». «Dolore e sgomento» anche per la presidente della Fondazione Valenzi, Lucia Valenzi. L'associazione Italia Nostra con il suo

presidente Marco Parini chiede «al nuovo governo una risposta immediata con il finanziamento della sua ricostruzione in tempi rapidi. Non si pensi al concorso delle risorse economiche tra le esangui casse degli enti locali».

«Tutti coloro che amano Napoli, a cominciare da me — ha detto l'ex sindaco Rosa Russo Iervolino — hanno il dovere di mettere a disposizione tutta la loro capacità e il loro ingegno per aiutare Città della Scienza a uscire da questo difficilissimo momento». Gianni Lettieri, capo dell'opposizione in consiglio comunale e presidente di Fare Città, dice che «non è il momento della polemica ma della riflessione», e ringrazia vigili del fuoco, forze dell'ordine «e tutti i cittadini che hanno contribuito a fronteggiare le due emergenze di lunedì». Auguri di veloce ricostruzione da istituzioni scientifiche che hanno collaborato da

sempre con il fondatore Vittorio Silvestrini, come l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e dall'Assobiotec. Umberto Ranieri, presidente della fondazione Mezzogiorno Europa, auspica «la ricostruzione in tempi rapidi». «Reagire con lucidità e concretezza», chiede il presidente della Provincia, Antonio Pentangelo. «Vogliamo ostacolare la cultura», denuncia Dino Falconio, presidente regionale dei notai.

De Luca

Viene distrutto un patrimonio straordinario della cultura e della ricerca e anche un simbolo della rinascita del Sud

Carfagna

Il rogo provoca rabbia e amarezza. Ma da quelle ceneri il popolo napoletano saprà far rinascere ciò che è andato distrutto

Nicolais

È una ferita profonda per Napoli e per l'intera comunità nazionale. Ma non possiamo restare fermi, mobilitazione straordinaria

Napolitano

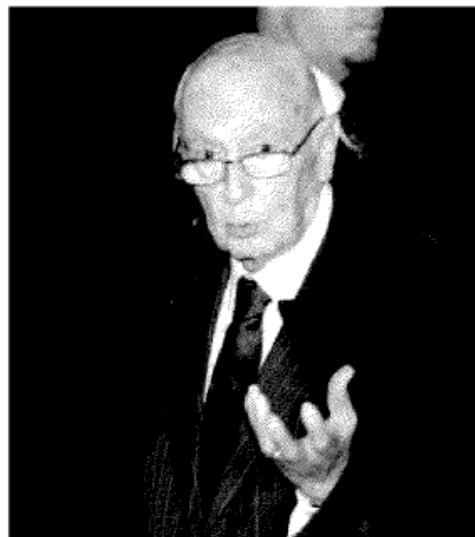
Ho appreso con grande rammarico della devastante distruzione, bisogna ora restituire alla città una leva così importante per il futuro

Bersani

Sgomento e tristezza. Ora è fondamentale l'impegno delle istituzioni nazionali e locali per ricostruire ciò che è andato distrutto

Renzi

Firenze abbraccia la meravigliosa città di Napoli. Siamo vicini al sindaco de Magistris e a chi vuole bene alla Città della Scienza



Studenti e associazioni, è gara di solidarietà

Partono le raccolte di beneficenza. Si pensa ad un concerto all'Arenile

NAPOLI (da.gu.) - Studenti, associazioni e semplici cittadini pronti a scendere in campo per aiutare la rinascita di Città della Scienza. A 24 ore di distanza dal rogo che ha distrutto uno dei simboli dello studio e della ricerca non solo della Campania ma di tutto il Mezzogiorno d'Italia, la macchina della beneficenza è già partita. Gruppi di studenti universitari e di alcune scuole napoletane hanno già fatto sapere di essere pronti a farsi promotori di una raccolta di fondi da destinare alla ricostruzione del sito. La notizia che dietro al rogo ci sia la mano della criminalità organizzata, non ha fatto altro che aumentare l'indignazione e la rabbia nei confronti di chi ha agito. Una delle più importanti iniziative per raccogliere fondi, di cui già si

parla con insistenza in città, è quella relativa ad un concerto di beneficenza magari da tenere nel vicino Arenile di Bagnoli, sito che già in passato ha ospitato manifestazioni simili. Iniziative benefiche sono partite anche dalla provincia di Napoli con associazioni che hanno già fatto sapere di essere pronte a avviare raccolte fondi. Vicinanza e solidarietà al personale del polo museale di Città della Scienza e fiducia nella ricostruzione è quanto esprime in una nota Telethon. *"Il nostro pensiero - prosegue la nota - va a tutti coloro che si sono impegnati in questi anni per lo sviluppo di un centro scientifico e culturale di così grande vitalità e ai cittadini campani"*. Intanto sabato il primo evento. In mattinata è

attesa una rappresentazione artistica de *Le Nuvole*, il teatro stabile per ragazzi, nella struttura Galilei 104, il teatro che è rimasto illeso dall'incendio che ha distrutto le strutture adiacenti.

Disastro colposo: una quindicina di «avvisi». Riflettori sulla falda

Crollo a Chiaia, primi indagati

Dieci, quindici nomi. Posizioni da identificare per consentire a tutti di difendersi e raccontare la propria versione sul lavoro svolto a Mergellina. Eccola l'inchiesta sulla linea sei, con la formalizzazione di informazioni di garanzia per chi ha avuto un ruolo nella definizione dei lavori sotterranei che potrebbero - è l'ipotesi del pm - aver provocato il crollo. Disastro colposo, resta centrale l'ipotesi di un crollo provocato da infiltrazioni d'acqua, in relazione alla gestione di una falda acquifera a 27 metri di profondità. E intanto sfollati in rivolta a Chiaia. Chiusa via Nicotera, stop ai lavori della linea 6.

> Servizi alle pag. 46 e 47

Scoppia la rabbia degli sfollati
Chiusa via Nicotera:
stop ai lavori della linea 6

Il crollo, la rivolta

Riviera, il quartiere tra rabbia e proteste Chiusa via Nicotera

Monte di Dio, stop ai lavori della linea 6 dopo le segnalazioni dei residenti

Gerardo Ausiello

La Riviera di Chiaia deserta e il lungomare di nuovo invaso da auto e smog. È solo una delle metamorfosi avvenute a Napoli in seguito al crollo che lunedì ha interessato Palazzo Guevara di Bovino. Il giorno dopo inizia in salita. La folla si radu-

na presto attorno all'area dell'incidente in un'atmosfera spettrale: negozi chiusi, palazzi sgomberati, nessuna traccia di macchine e motori che fino a qualche ora prima, e ormai da oltre un anno, erano il leit motiv principale.

A dominare la scena il cantiere della metropolitana, i cui lavori so-

no stati sospesi su ordine della magistratura, e l'enorme voragine apertasi alla base dell'edificio. La tensione sale subito alle stelle. Insorgono gli sfollati - circa 150 - che non sanno ancora dove passeranno la notte, insorgono i residenti - a migliaia - rimasti senz'acqua, si ribellano anche i commercianti che

ora temono per la sopravvivenza delle proprie attività. Una miscela esplosiva che preoccupa autorità e forze dell'ordine. Sul posto arrivano i rinforzi, decine di agenti in assetto antisommossa. Sono attimi lunghissimi, infiniti. Un gruppo di ribelli lascia piazza della Repubblica e si precipita in via Caracciolo e viale Dohrn bloccando il transito delle macchine. Si sentono urla, slogan di protesta, qualcuno punta il dito contro il sindaco, volano cartoni e bottiglie. Il caos è inevitabile. Le uniche arterie che collegano la città, spaccata in due, si paralizzano in pochi minuti. Un copione simile si verificherà nel pomeriggio alla Riviera.

Sono da poco trascorse le 13 e c'è ancora tanto lavoro da fare mentre contemporaneamente si apre un altro fronte, caldissimo: via Nicotera, a ridosso della quale insiste il cantiere della linea 6 di Monte di Dio, viene chiusa in via precauzionale in seguito alle segnalazioni dei residenti. Così la paura di nuovi crolli rimbalza da una zona all'altra della città, sfregiata da un disastro che per molti abitanti era da tempo

annunciato. Alla Riviera intanto si rivedono le facce dei sopravvissuti. Nei loro occhi si legge ancora il terrore unito a una sensazione di sollievo, per il lieto fine, che li fa sorridere. Sfilano in silenzio, casco in testa, per raccogliere effetti personali, vestiti, oggetti di arredamento; qualcuno recupera il computer, c'è chi trova tra le macerie una vecchia foto, chi si sofferma a guardare quel che resta del proprio appartamento, ricordi e frammenti di vita spazzati via in un secondo: «Devo ancora pagare l'affitto», dice sconsolata una ragazza. A Palazzo San Giacomo si svolge un

vertice straordinario per decidere sul da farsi. La gente aspetta con impazienza. È ormai pomeriggio quando i tecnici dell'Abc ricevono il via libera dalla magistratura. Fino ad allora era stato necessario mantenere le tubature asciutte per tutti i rilievi del caso, effettuati anche con l'ausilio di un apposito robot. Scatta dunque la corsa contro il tempo per realizzare gli interventi di bypass e ripristinare la fornitura idrica di gran parte dei residenti. L'acqua torna a scorrere, a singhiozzo e parzialmente, nella notte. Restano a secco, per motivi di si-

curezza, le utenze immediatamente limitrofe agli edifici sgomberati ed in particolare quelle site alla Riviera di Chiaia (dal civico 63 al civico 85), vico Antonio Serra, via Arco Mirelli (dal civico 1 al civico 6) e vico Fiorentine a Chiaia (dal civico 2 al civico 8). Gli abitanti si erano comunque organizzati acquistando taniche e scorte di acqua minerale, riempiendo bottiglie alle fontane, riducendo drasticamente i consumi. Operazioni avvenute non senza problemi: in tanti hanno denunciato speculazioni da parte di rivenditori ma anche di albergatori

ai quali si sono rivolte numerose famiglie per trascorrere la notte. E il pensiero di tutti va sempre a quel grande buco nero che ha inghiottito l'ala sinistra della facciata principale del fabbricato di fine Ottocento. «Qualcosa si muove nel sottosuolo, adesso il pericolo è che episodi analoghi possano interessare altri edifici vicini», riflettono i cittadini. Il cuore pulsante di Napoli combatte in queste ore la sua battaglia. Aspettando le regate della Coppa America che partiranno all'ombra del Vesuvio tra meno di un mese.

Una notte al freddo nella tendopoli allestita in villa comunale, senza potersi lavare e senza cibo. Ci sono bambini e donne incinte

Chiaia, il dramma degli sfollati

Solo nella tarda serata di ieri hanno raggiunto, in autobus, un albergo a Fuorigrotta

di Umberto Ciarlo

NAPOLI - Palazzi deserti, negozi chiusi, traffico assente. E loro, gli abbandonati senza più nulla, anime vaganti nella desolazione che attendono di sapere ma ogni volta la loro attesa si rivela vana. La Riviera di Chiaia, zona crollo, primo pomeriggio del giorno dopo. Gli sfollati non sono tutti uguali. C'è chi dorme al caldo perché ha un familiare che lo ospita o abbastanza soldi per permettersi l'albergo, c'è chi a dormire ci prova, solo che sotto dieci coperte il freddo ha comunque la meglio. Ed al mattino si tosse, si sta male, e con le poche forze che restano si protesta anche solo tirando un calcio alla recinzione del cantiere della metropolitana, già giudicata colpevole a furor di popolo dell'accaduto, dopo una notte in tenda ad un'estremità della villa comunale, nascosti quasi. *"Ieri sera si sono ricordati di noi solo alle 7, ci hanno portato una bottiglietta d'acqua, tutto qui. Se non fosse stato per polizia e carabinieri che ci hanno portato delle pizze, sollecitate da Fabio Chiosi, presidente della Municipalità, e donate dai pizzaioli di via Parthenope, e donandoci la loro colazione, saremmo rimasti anche digiuni, solo da stamattina abbiamo avuto da mangiare dalla protezione civile"*.

La signora **Loredana**, sfollata, ha tre figli, il più piccolo ha sei anni, il più grande diciassette. La figlia non ha dormito in tenda: *"Aveva la febbre a 40, ho chiesto ad una mia parente di prenderla in casa, qui sarebbe morta. Ci hanno messo in questa tenda a morire di freddo tra i topi ed anche la buio. La stufetta che ci hanno dato non ha funzionato, rotta, l'unica luce è tanto fioca che non si vede nulla. Mi sono messa forse dieci coperte addosso ma non è servito a nulla. Sono due giorni che non ci cambiamo i vestiti, che non ci laviamo, che non possiamo andare nemmeno in bagno tranquilli. Ci hanno messo i bagni chimici, ma li usano le persone di passaggio più che noi, e non possiamo andare nemmeno nei bar qui vicino perché manca l'acqua in tutta la zona"*.

Carmine è il marito di Loredana, fa l'operaio, lunedì all'alba è uscito di casa in abiti da lavoro, così è rimasto: *"Mi sento*

un idiota, chiuso qui in questa tenda al freddo senza saper che fare, senza nemmeno potermi lavare, senza poter lavorare, senza poter fare nulla, nemmeno dormire". **Marianna** ha ventuno anni, nella tenda sta con due dei suoi figli; l'unico che è rimasto al caldo, forse, è quello, in arrivo, che si porta in grembo. *Tossisce per il freddo e l'umidità, "stanotte sono anche caduta dalla brandina perché ce l'hanno data rotta"*. Per gli sfollati più sfortunati, quasi tutti residenti nei palazzi limitrofi a quello del crollo, la vita s'è fermata nel limbo. Né giorno né notte, esattamente come loro sono svegli ma senza aver dormito. *"Per noi non c'è più nulla, non andiamo al lavoro, i nostri figli non vanno a scuola, non sappiamo che fine faremo"*.

Raffaele ha ventisei anni, una moglie, due figli di uno e due anni, in tenda c'è finito con la sorella incinta. *"Abbiamo provato a dormire in tenda ma ad un certo punto mia sorella s'è sentita male, i bambini hanno iniziato ad avere una crisi di nervi. Ho provato a tornare casa almeno per prendere il latte ed biberon ma la polizia non ci ha fatto passare in nessun modo. Così ho chiamato un amico che ci ha accompagnato a Varcaturò dove abbiamo preso due stanze, cinquanta euro l'una, in un albergo. Guarda, ho ancora le ricevute. Ora però ho finito i soldi, se stanotte non fanno qualcosa per noi non c'è scampo, anche noi in tenda"*.

Per tutti gli sfollati dai palazzi ritenuti insicuri la notte sembra destinata a trascorrere sotto un tetto vero, ma solo al termine di un vero e proprio calvario, fisico e soprattutto psicologico. A loro era stato detto che per le otto del mattino avrebbero saputo la loro collocazione, poi l'orario è slittato alle 16,30, quindi ancora alle 17,15. In serata è stato detto loro che sarebbero stati ospitati in un albergo di viale Augusto a Fuorigrotta. Nessuno li ha accompagna-

ti, hanno preso gli autobus dovendo anche fare il biglietto, ma infine tutti quelli che ne avevano fatto richiesta vi hanno trovato ospitalità. Ma per quanto tempo? Il Comune, che ieri si è visto poco da quelle parti preso dall'emergenza di Città della Scienza, per quanti giorni potrà pagare l'albergo? Nessuna risposta, nessuno sa niente. "Troppo presto per avere idee più precise", dicono da Palazzo San Giacomo. Una risposta, allora, l'azzarda Chiosi: *"Per il momento il conto è destinato a saldarlo l'Ansaldo"* (la ditta costruisce la metropolitana).

Bacoli, scoperta dei sub della Finanza
«*Scempio sulla villa di Nerone*»

Nello Mazzone

L'inchiesta che portò nel 2004 al sequestro per abuso edilizio del lido «El Piranha» di Bacoli ha nuovi impulsi: per i sub della Guardia di finanza, le strutture dell'ex lido e il viavai di barche private ormeggiate abusivamente avrebbero distrutto parte dei resti sommersi della villa di Nerone e Nerva.

> A pag. 52



Bacoli, l'inchiesta Danni al parco archeologico sommerso

«La villa di Nerone distrutta dagli abusi»

Nello Mazzone

BACOLI. L'inchiesta che portò nel dicembre 2004 al sequestro per abuso edilizio del lido turistico «El Piranha» di Bacoli segna un nuovo impulso investigativo: secondo i sub della guardia di finanza, le strutture dell'ex lido e il continuo viavai di imbarcazioni private ormeggiate tuttora abusivamente nella rada avrebbero distrutto parte dei resti sommersi della superba villa romana di Nerone e Nerva. Con la baia ridotta a discarica a cielo aperto. E, soprattutto, con il forte sospetto di nuovi abusi edilizi perpetrati di recente nell'area archeologica a ridosso dell'ex «Piranha» e del Teatro Romano (ora inaccessibile al pubblico).

I carabinieri di Bacoli da giorni compiono sopralluoghi nell'intera zona a caccia di nuovi casi di cemento illegale. Massimo riserbo finora sull'esito delle verifiche, ma i controlli saranno intensifica-

ti nelle prossime settimane per confermare una inquietante ipotesi: da Miseno al porto imperiale romano ci sarebbero stati altri episodi di abusivismo edilizio. In barba a tutte le rigide norme a difesa del patrimonio archeologico e naturalistico. Un pezzo di territorio già violato dall'attracco abusivo usato dalla cosiddetta Napoli-bene nei ruggenti anni '80-'90 e abbattuto per ordine della procura, dopo i sequestri firmati dall'allora procuratore aggiunto Paolo Mancuso e dal pm Francesco Paolo Marinaro. Ventitremila metri quadrati con vista sulle isole del Golfo che dovevano essere area pubblica gestita dal Comune di Bacoli per finalità sociali, ma che invece sono divenuti terra d'approdo del pattume e dell'abbandono. Una bomba ecologica fatta di scarti di laterizi delle strutture demolite, tracce di amianto e carcasse di elettrodomestici. E persino caschi protettivi di operai edili che galleg-

giano in mare a pochi metri dai reperti a pelo d'acqua della villa progettata dall'architetto Nerva per

l'imperatore Nerone. Il buen retiro per godere dei momenti di otium lontano dagli affari politico-militari dell'Urbe, offeso prima dal cemento illegale e, ora, dai rifiuti che lo soffocano. A ridosso del cosiddetto por-

to della flotta imperiale misenate.

Senza che nessuno intervenga.

Nelle 24 pagine della sentenza di condanna, depositata pochi mesi fa dal presidente Alfredo Della Monica dell'undicesima sezione penale di Napoli, ai danni dei proprietari del circolo nautico Ciro Cordova e sua moglie Carmela Benvenuto (condannati in primo grado a 10 mesi di reclusione) c'è la conferma degli illeciti edilizi su area demaniale, perpetrati dall'82 al 2004 nel silenzio e «nell'inerzia delle amministrazioni competenti», come scrive nella relazione allegata l'ispettore del ministero Umberto Puma. E, soprattutto, in spregio ai danni arrecati allo scigno archeologico dall'incommensurabile valore. Per gli inquirenti, molti dei 600 pali di ferro utilizzati a suo tempo per allestire i pontili illegali del «Piranha» sarebbero stati conficcati direttamente sui resti archeologici. Ma il sospetto for-

te è che nella zona a ridosso dell'ex ormeggio e del Teatro Romano ci possano essere stati nuovi scempi compiuti di recente. Saranno necessari accertamenti ulteriori, da compiere con immersioni subacquee di concerto con la Soprintendenza. L'ex «Piranha» e il tesoro archeologico sommerso sono ora una discarica, ma il sindaco di Bacoli Ermanno Schiano sottolinea l'intenzione «di rivalutare la baia, con un progetto di moderna portualità turistica eco-sostenibile in sinergia con la Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scoperta choc dei subacquei della Guardia di Finanza: sui reperti i pali di ferro di un lido

Lo scempio

Il circolo «El Piranha» fu abbattuto su ordine della procura. Ma l'assedio continua.



La bomba ecologica Laterizi, amianto, elettrodomestici abbandonati dopo la demolizione dello stabilimento nella baia che ospitò la flotta imperiale di Miseno

“A VOCE D’E CREATURE”

Cena della legalità per don Merola

Una cena della legalità per salvare la Fondazione “A voce d’e creature” guidata da don Luigi Merola. A promuoverla è Armando Coppola, presidente della quarta municipalità, dove il parroco ricopre da oltre un anno il ruolo di consulente per la Legalità e l’Anti camorra. Dopo che il Comune di Napoli aveva chiesto al sacerdote di pagare la somma di 14.000 euro di arretrati tarsu, alcuni mesi fa vi aveva aggiunto ulteriori 3.000 euro. Una cifra divenuta sempre più insostenibile per l’ex parroco di Forcella, che gestisce la casa confiscata all’ex boss Raffaele Brancaccio in via Piazzolla al Trivio. Da qui l’idea di Coppola, coadiuvato da Salvatore Palantra, ex direttore di Grandi Stazioni, di organizzare una serata di beneficenza in cui si raccoglieranno fondi per don Luigi e per i minori ospiti della Fondazione. «Con questa iniziativa - afferma Coppola - vogliamo sottolineare l’inadempienza del sindaco de Magistris, che aveva promesso che avrebbe esentato la Fondazione di don Merola dal pagamento della tarsu, cosa che non è accaduta. Ciò che teniamo a sottolineare è che non viene rispettato, in questo caso, il principio che i beni confiscati alla camorra e gestiti dalle associazioni no profit non devono pagare la tarsu, peraltro per bollette non pagate e i cui consumi si riferiscono a chi occupava prima quella casa». La serata condotta dall’attrice Rosaria De Cicco si svolgerà il prossimo 21 marzo, alle 20.30 presso il ristorante “La Meridiana”, all’interno del parcheggio Metropark di corso Arnaldo Lucci.

SCAMPIA

LA DENUNCIA DI MAGISTRATI E ASSOCIAZIONI ANTIRACKET: È UNO SCANDALO

L'Enel stacca la luce alla palestra di Maddaloni

La palestra di Scampia di Gianni Maddaloni, padre del campione olimpionico Pino, rischia di chiudere. Per questo il coordinamento Nazionale Antimafia "Riferimenti" e lo stesso Maddaloni hanno deciso di denunciare pubblicamente «l'incresciosa situazione in cui viene lasciata la palestra di Scampia». L'opera meritoria, portata avanti in tutti questi anni da Gianni Maddaloni, per il recupero giovanile, rischia di fermarsi con la chiusura di tutte le attività. La palestra è stata messa in condizioni di chiudere, basti pensare che a breve, verrà sospesa l'erogazione dell'energia elettrica. «Riteniamo che questo sia davvero una vergogna per uno Stato che si definisce di diritto - afferma il coordinamento -. La lotta alla camorra non si fa né con fiaccolate né con grandi proclami, ma sostenendo azioni concrete a differenza di associazioni che a Napoli, fungono da asso pigliatutto, godendo di contributi di centinaia di migliaia di euro». «La palestra Maddaloni non è sostenuta da alcuna istituzione: né Regione Campania, né Provincia e Comune di Napoli. Eppure - continua il coordinamento - i ragazzi della Giustizia Minorile vengono recuperati in quella palestra. I ragazzi che delinquono per le strade di Scampia, sono da Maddaloni invitati a recuperare gratuitamente, proprio attraverso lo sport. Ritenendo, questo caso vergognoso, il Coordinamento Nazionale Antimafia "Riferimenti" organizza un'iniziativa durante la quale saranno portati a conoscenza della stampa e dell'opinione pubblica numerose raccapriccianti testimonianze. All'iniziativa parteciperanno: Adriana Musella presidente Coordinamento Nazionale Antimafia "Riferimenti", Gianni Maddaloni titolare dell'omonima palestra, Giandomenico Lepore già Procuratore della Repubblica di Napoli, Vincenzo D'Onofrio magistrato, Emanuele Esposito direttore del centro "Don Peppino Diana", Angelo Pisani Presidente VIII Municipalità, Vincenzo Solombrino Presidente VII Municipalità, assistenti sociali del Servizio di Giustizia Minorile.



**Il rapporto
Bankitalia:
allarme redditi
per le famiglie**

Eravamo le formichine d'Europa, riuscivano a risparmiare di più, 7 punti in percentuale sopra la Germania, quasi 9 sulla Francia: ora siamo sotto la media Ue. La crisi economica ha tagliato così tanto i redditi che è sempre più difficile arrivare a fine mese.

> Franzese a pag. 16

L'allarme

«Crisi, al 65% delle famiglie il reddito non basta»

Bankitalia: gli stipendi insufficienti a coprire i consumi. Colpiti giovani e affittuari

Giusy Franzese

ROMA. Eravamo le formichine d'Europa, quelli che riuscivano a risparmiare di più, sette punti in percentuale sopra la Germania, quasi 9 rispetto alla Francia: ora siamo sotto la media Ue. La crisi economica, che dal 2008 ha iniziato a manifestare tutta la sua virulenza, ha tagliato così tanto i redditi che non solo non si riesce a mettere quasi più niente da parte, ma è sempre più difficile arrivare alla fine del mese. Capita a ben due famiglie su tre. È Bankitalia a lanciare l'allarme: il 65% delle famiglie italiane, 25 punti in più rispetto al '90, considera il proprio reddito insufficiente a coprire i consumi necessari. A soffrire di più sono i giovani e chi vive in affitto. E mentre fette consistenti di popolazione scivolano verso la soglia di povertà, dal lato opposto le fasce più ricche lo sono diventate ancora di più: il 10% della popolazione più benestante ha aumentato tra il 2008 e il 2010 la sua quota di ricchezza netta di 2 punti (dal 44 al 46,1%) e la distanza

rispetto al 50% della popolazione meno ricca è arrivata a 37 punti, 5 in più rispetto a due anni prima.

Nel 2010, ultimo anno a cui si riferisce la ricerca di Bankitalia, l'8,8% delle famiglie italiane aveva un reddito così basso e una ricchezza finanziaria appena sufficiente, in caso di perdita del lavoro, per sopravvivere (al livello della linea di povertà) solo sei mesi. Dopo di che si apriva il baratro. Una percentuale che aumenta fino al 15,2% tra i giovani (tre punti in più rispetto a due anni prima) e sale addirittura al 26,1% per gli affittuari (3,5% in più rispetto al 2008). Molto alta e in aumento la percentuale di famiglie che percepiscono un reddito inferiore ai consumi (risparmio negativo): sono il 22% delle famiglie, 3 punti in più rispetto al 2008. Una situazione drammatica, quindi, che allarma i sindacati. «Non c'è altra terapia che la riduzione delle tasse sul lavoro» dice Luigi Angeletti, numero uno Uil. «È un tema che abbiamo sollevato in tante occasioni: la povertà cresce. Ma non si è mai fatto nul-

la» ricorda Susanna Camusso, leader Cgil.

Ovviamente cala il reddito disponibile, cala la possibilità di risparmio. Sorprende però la ripidità della discesa: solo il 30% delle famiglie riesce a risparmiare qualcosa, all'inizio degli anni '90 la quota era al 50%. Tra il 2007 e il 2011 c'è stato un calo di 4 punti percentuali. Avere la casa di proprietà fa la differenza, molto più che negli anni scorsi. Tra il 2008 e il 2010 chi era in affitto in media metteva da parte il 5% del reddito, nel 2010 appena l'1%; per i proprietari invece la propensione al risparmio si è ridotta solo di un punto (dal 23,4 al 22,3). Non è sempre stato così: nel '91 chi era in affitto riusciva a risparmiare il 21,1% del reddito (i proprietari il 26,5%).

Le famiglie giovani sono quelle dove si vive davvero mese per mese: tra il 2008 e il 2010 la propensione al risparmio per i nuclei con capofamiglia sotto i 35 anni d'età si è ridotta dal 17,8 al 13,5% del reddito. E non certo perché si "spende e spende" di più. Soffrono i nuclei con capo-fa-

miglia operaio, disoccupato, pensionato o impiegato a tempo parziale. Ma anche i lavoratori autonomi: è la categoria che in percentuale ha dovuto tagliare di più il risparmio, anche se comunque resta elevato, dal 30,8% nel 2008 al 25,5% nel 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le statistiche Positivo raffronto tra gli ultimi quattro mesi del 2011 e del 2012. Vincenti le donne

Sorpresa Istat, in Campania cresce l'occupazione

Valerio Esca

Secondo gli ultimi dati Istat, che si riferiscono al quarto trimestre del 2012, presentati dall'assessore al lavoro della Regione Severino Nappi, l'occupazione in Campania mostra valori positivi, in controtendenza rispetto al resto del Paese. Spulciando i numeri è chiara la differenza rispetto al 2011: +4%, che tradotto in cifre vuol dire 62mila occupati in più. Per quanto riguarda le donne l'asticella va ancora più su: +12,9 punti percentuali rispetto allo stesso periodo preso in esame, che equivale a 66mila unità in più rispetto al 2011. Complessivamente la variazione annua degli occupati in Campania è di +20mila persone, dato significativo perché non accadeva dal 2004. In crescita l'industria e il turismo, rispettivamente +9,5% e +14,5%, mentre risulta ancora cadere a picco il settore delle costruzioni, -15% nel quarto trimestre del 2012.

Certo la Campania non è diventata tutto a un tratto un paradiso e questo lo dimostrano i dati sulla disoccupazione, che invece segnano uno spaccato ancora tutto negativo: nel 2012 c'è stata una crescita di disoccupati pari a 91mila unità (racchiusi per la maggior parte nell'area di Napoli: +59mila). An-

che se le variazioni percentuali di questo aumento risultano maggiori in altre regioni: Calabria +60,8%, Umbria +52,8%, Marche +39,7%, Emilia-Romagna +35,8%, Veneto +33,9, Sicilia +32,6, Lombardia +32,4 e infine la Campania +31,5. Da record (negativo) la percentuale di persone «inattive», pur essendo in età lavorativa. In Campania risultano essere in questa situazione quasi 2 milioni di persone, mentre nel Lazio, a parità del numero di abitanti, la cifra si aggira intorno ad 1 milione e 200 mila e in Lombardia (che conta quasi 10 milioni di abitanti) gli inattivi sono poco meno dei campani.

I profili individuati dall'Istat ed elaborati dai tecnici dell'assessorato al lavoro sono molteplici: si va da quelli che dichiarano di cercare lavoro ma «non attivamente», che sono 306 mila, contro i 121 mila della Lombardia, i 50 mila del Veneto e della Toscana. Peggio soltanto la Sicilia con 349 mila «poco attivi». Poi ci sono i cosiddetti «pigri», ovvero quelli che dichiarano di «non cercare lavoro ma di essere disponibili a lavorare di fronte ad un'offerta»: sono ben 307 mila in Campania, che conserva la maglia nera, rispetto alle 135 mila della Lombardia, le 119 mila del Lazio e alle 197 mila della Sicilia. Infine cerca-

no lavoro «ma non sono disponibili a lavorare» oltre 42 mila campani in età lavorativa, dato di gran lunga più alto d'Italia. «La Campania sta reagendo alla crisi» assicura Nappi: «Quattro persone in più su cento hanno trovato occupazione nel 2012 e ci sono più contratti a tempo indeterminato». Poi sugli inattivi sottolinea: «Per la prima volta in Campania lo scorso anno il 5% di queste persone ha deciso di rimboccarsi le maniche e uscire dal mondo dell'inattività. Il nostro obiettivo è quello di far sì che le istituzioni possano rappresentare un riferimento per i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Crisi, l'assessore Nappi:
primi segni di reazione
Ma è record di «inattivi»**



Spiragli Secondo l'Istat si registrano più occupati in Campania, soprattutto tra le donne: non accadeva dal 2004

Corsi gratuiti per le studentesse agli ultimi anni di studio

Lavoro, la formazione diventa «rosa»

Creare un punto di incontro tra il mondo delle imprese e le capacità professionali al femminile. Un programma che servirà a sostenere le donne che hanno intrapreso o vogliono intraprendere percorsi di studio e carriere scientifiche. E' questo uno degli obiettivi di «Donne e Scienza», programma altamente innovativo e a forte valenza occupazionale promosso dal Comune di Napoli e realizzato con il cofinanziamento dell'Unione Europea (con fondi Por Campania 2007-2013). Il tutto grazie all'esperienza di due società campane: la Protom Group e il Gruppo Moccia, che avranno il compito di dare vita a questo percorso integrato di consulenza, orientamento, formazione e sensibilizzazione. L'iniziativa parte dalla constatazione che ancora oggi le donne sono sottorappresentate negli ambiti formativi e professionali ad alto contenuto tecnico e scientifico, contesti che invece sono tradizionalmente caratterizzati da una forte prevalenza maschile. E proprio per cercare di cambiare questo stato di cose verranno messe in campo diverse azioni tra loro integrate. In primo luogo si darà vita ad un catalogo digitale dei progetti ideati, realizzati o gestiti da scienziate napoletane e campane nella forma di studi, lavori scientifici, pubblicazioni e brevetti. Non mancherà poi la promozione dell'imprenditorialità «in rosa» attraverso percorsi di accompagnamento ai processi di spin off femminili nella ricerca scientifica e tecnologica. E ancora, grazie a questo progetto saranno realizzate iniziative di sensibilizzazione rivolte a studentesse dell'ultimo anno delle scuole secondarie superiori, e si provvederà alla formazione di

figure strategiche con la realizzazione di due corsi per «animatrice dell'innovazione» e «agente di trasferimento tecnologico». «Progetti come questo - spiega Alfonso Maffeo, amministratore unico del Gruppo Moccia - sono fondamentali per offrire reali opportunità di sviluppo sul territorio. Si creeranno opportunità vere non solo per le donne laureate, ma anche per le diplomate. Oltre alla creazione del catalogo digitale, ad esempio, realizzeremo un corso che servirà a formare agenti di spin off, vale a dire donne che avranno il compito di favorire la creazione di nuove imprese». E già da oggi è possibile avere maggiori informazioni grazie al sito internet www.donneescienza Napoli.it.

Raffaele Nespoli



Occupazione femminile: Dalla Provincia un help-desk

Di MAURO TONETTI

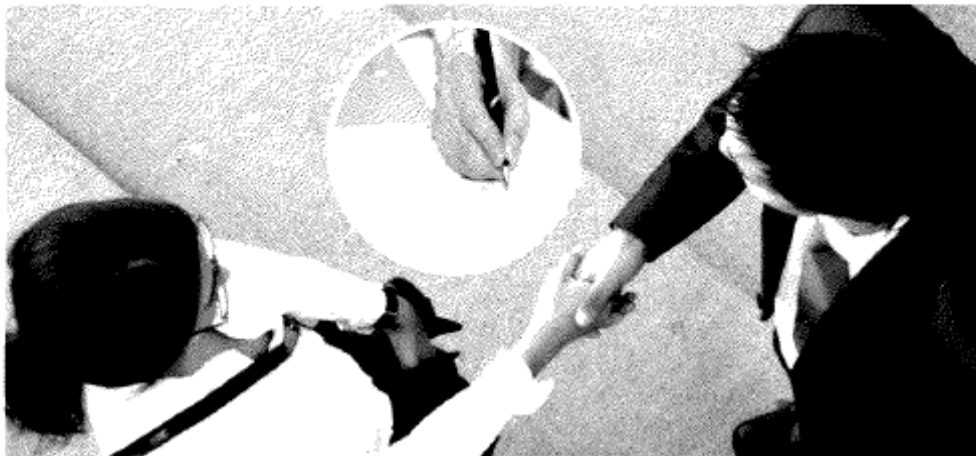
Accordi territoriali di genere: la Provincia di Napoli nell'ambito del piano per l'occupazione femminile (promosso dalla Regione Campania), tramite l'assessorato alle Pari opportunità gestirà tre progetti di cui uno come capofila e gli altri come partner con il Comune di Torre Annunziata e con l'Erfap Uil Campania.

"Lo scopo dei progetti - afferma l'assessore alle pari opportunità della Provincia di Napoli, Giovanna Del Giudice, è quello di promuovere un sistema territoriale integrato di interventi e misure che favoriscano la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e alleggeriscano i carichi familiari".

"Il finanziamento dei tre progetti, per un importo complessivo superiore ai 500mila euro, premia la progettualità della Provincia di Napoli - prosegue la Del Giudice - nello specifico per le politiche di conciliazione tra vita lavorativa e familiare, per sostenere e migliorare la qualità della vita delle nostre donne".

La Provincia di Napoli nel suo progetto - conclude l'assessore alle Pari opportunità -

intende mettere a disposizione una sede per lo sportello provinciale per la conciliazione ed un help-desk, per un primo aiuto, e realizzare un sistema di collegamento con gli altri help desk dislocati nella provincia. In cantiere anche un bando af hoc per la creazione di un albo provinciale per le baby-sitter e per facilitare, con le associazioni datoriali, il rientro al lavoro. "Si tratta di sostenere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro - conclude l'assessore - anche favorendo la creazione di un ambiente lavorativo tale da agevolare la conciliazione delle responsabilità lavorative e di quelle familiari. La conciliazione, infatti, non interessa unicamente le donne ma coinvolge la società nel suo complesso che necessita di mettere a punto nuovi strumenti e nuovi modelli che consentano alle donne e agli uomini di vivere al meglio i molteplici ruoli all'interno delle società complesse conciliando il ruolo produttivo con quello riproduttivo. ***



I trasporti Vertenza riaperta su mobilità e obblighi di servizio. A Salerno lungo vertice azienda-sindacati

Sita, tregua finita: migliaia a piedi

Diletta Turco

Autobus non "idonei alla guida" fermi nei depositi, corse saltate a macchia di leopardo su tutto il territorio regionale. Migliaia i pendolari alle fermate dei bus in attesa anche per ore. È stata una giornata non facile per il trasporto, ieri, su tutto il territorio campano, con il fermo tecnico dei mezzi della Sita Sud che ha comportato diffusi disagi. Sin dalle prime ore della mattina, i mezzi non ritenuti idonei a essere messi su strada sono stati fermati all'interno delle rimesse. Poi, complice anche la riunione urgente convocata presso la sede salernitana dell'azienda alla presenza dell'amministratore delegato Sita Sud, Giuseppe Vinella, le corse pomeridiane sono state sempre più sporadiche. La collaborazione dei lavoratori nella vertenza che, sebbene tra schiarite e smentite, va avanti da oltre un anno, sembra essere svanita. Due le preoccupazioni che stanno caratterizzando il futuro dei dipendenti: la prima, più immediata, riguarda il pagamento dello stipendio di febbraio, non ancora corrisposto. Ma che l'azienda ieri si è detta pronta a pagare entro le prossime 24 ore. La seconda preoccupazione riguarda la più volte palesata apertura della procedura di mobilità per tutti e 463 dipendenti. Diretta conseguenza della volontà dell'azienda di lasciare

il servizio su tutto il territorio regionale. E sono stati proprio questi gli argomenti del lungo incontro di ieri tra i vertici Sita Sud e le segreterie regionali e salernitane di Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Trasporti e Faisa Cisl.

Un nuovo urgente e «definitivo» incontro in Regione, questa volta anche alla presenza del presidente, Stefano Caldoro, dall'esito del quale dipenderà l'avvio della procedura di mobilità collettiva per i dipendenti. Si è concluso con queste decisioni il lungo confronto tra le parti - cinque le ore di discussione - con decine di lavoratori che hanno aspettato le decisioni che, però, non hanno convinto molto gli animi dei dipendenti. Pronti a continuare il fermo fino all'esito dell'incontro regionale. Due gli argomenti sui quali azienda e sindacati hanno chiesto risposte definitive: una soluzione univoca relativa ai tempi di durata dell'obbligo di servizio e data di decorrenza, e il riconoscimento certo delle compensazioni finanziarie relative al servizio che l'azienda sarà chiamata a svolgere. È sul primo punto, infatti, che si è concentrata l'attenzione delle dirigenze della Sita Sud, soprattutto per via delle differenti date di inizio obbligo e di durata dello stesso. C'è chi, infatti, come la Provincia di Avellino ha deciso di "trattenere" la Sita Sud dal 4 marzo al 30 aprile, e chi, come la Provincia di Salerno, ha, invece,

prorogato l'obbligo fino alla fine di giugno.

Secondo, grande punto interrogativo, poi, è la copertura finanziaria. Che, come stabilito dalla normativa europea che sancisce gli obblighi, è di competenza degli enti appaltanti. Ovvero, delle tre province servite dall'azienda e, in parte, della Regione Campania stessa. Ma il testo ufficiale della delibera di giunta di Palazzo Sant'Agostino con la quale, di fatto, si formalizza il sì all'obbligo di servizio, dice cose diverse. La giunta - si legge - delibera di «dare atto che la eventuale spesa derivante dall'imposizione del presente obbligo, trova copertura finanziaria nelle risorse del bilancio provinciale 2013, in corso di formazione». Il rischio, insomma, che, a monte dei ritardi e dei continui rinvii, ci sia una mancanza di chiarezza delle disposizioni, o, peggio ancora, l'assenza di finanziamenti per il settore, sembrerebbe diventare sempre più alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via allo sciopero selvaggio
Bloccate le corse dei bus
ufficialmente non in regola

La partnership

«Città creativa, Napoli come Berlino»

La Grutters, a capo della commissione Cultura del Bundestag: con la cultura contro la crisi

Santa Di Salvo

Turbata, perplessa e molto triste. Monika Grutters, presidente della Commissione Cultura del Bundestag tedesco e responsabile di una Fondazione che reca il nome della Porta di Brandeburgo, di fronte al rogo di Città della Scienza dichiara tutta la sua emozione, che ha condiviso con l'assessore Antonella Di Nocera. «È una perdita molto grave, perché è andato in fumo non un oggetto d'arte ma una istituzione culturale con un grande ruolo educativo. So cosa significa, a Berlino abbiamo un Museo della Scienza che accoglie ogni giorno più di duemila ragazzi». La visita di Grutters non cade in un momento felice per la nostra città. Ma l'onorevole Monika sembra decisa a sfidare tutti i luoghi comuni. A partire dalla decisa equivalenza che traccia tra Napoli e Berlino.

Una città stanca e ferita a morte contro una capitale giovane e cool. Che cos'hanno in comune? «Sono entrambe metropoli con un nucleo culturale forte dentro un contesto di relativa povertà. E per tutt'e due la crisi economico-finanziaria deve diventare l'occasione giusta per rafforzare la società civile. Tagli ce ne sono stati anche da noi, tenendo conto che in Germania il settore pubblico spende 9,3 miliardi di euro per la cultura, pari appena all'1,6% del Pil. Ma ciò che ci unisce non sono i rapporti finanziari, sono i valori immateriali».

Monika Grutters è a Napoli per invi-

tare i nostri amministratori a nuove forme di partenariato con il Comune, in accordo con l'assessore Di Nocera. Si parte con uno scambio di esperienze che proverà a ripetere l'esperimento di musica nelle scuole affidata ai massimi musicisti. «Non gente qualunque, da noi sono i Berliner ad insegnarla ai

giovani». Poi chissà: in Renania-Westfalia è partito il programma per regalare uno strumento (e il relativo corso di musica) a tutti gli studenti. Ma il meeting napoletano porta già a casa un risultato vincente. La presenza rafforzata dell'istituto di cultura Goethe sul territorio nazionale, in controtendenza con gli annunci catastrofici di ridimensionamento.

Da Goethe a Gadamer, Napoli è capitale privilegiata. Ma di questi tempi il paragone con la vivacissima Berlino non le pare azzardato? «Al contrario. Prima della guerra Berlino era una città industriale. Distrutta, ha saputo risollevarsi proprio grazie all'investimento in creatività. Perché la cultura, al contrario di quello che si pensa, crea movimento e ricchezza. Ma lo svilup-

po urbanistico su base culturale non si può fare ovunque. C'è bisogno di una città aperta, una città di tensioni e passioni. Una città come Napoli, che cresce e si sviluppa anche con i suoi difetti. Del resto, ai giovani non piace la città perfetta, gli artisti preferiscono la città-cantiere».

Insomma, capovolgendo la prospet-

tiva il risultato può cambiare. «A Berlino siamo arrivati ad impegnarci a conservare anche i quartieri più problematici. Senza ristrutturarli, perché sono veri attrattori culturali. E a Napoli, non credo manchino gli esempi».

Interessante. Per il momento, sono gli artisti napoletani (e i talenti italiani in genere) a lasciare la loro città per migrare a Berlino. Ma può Berlino diventare un modello per la nostra città? «Sì, e senza tanti soldi pubblici, visti i tempi. La mia proposta è quella di trasformare certi quartieri in grandi spazi creativi. Un po' come fece Leoluca Orlando a Palermo con i Cantieri della Zisa, l'ex area industriale. Gli artisti sono bravi comunicatori, possono trasformare una società vecchia e stanca in una città cool. Magari con l'aiuto dei privati e delle Fondazioni».

Un suggerimento ai nostri politici per cambiare volto a Napoli? «Noi cerchiamo di catturare soggetti giovani, creativi, internazionali e dinamici. Non è solo uno slogan. Non apriamo nuovi musei, ma puntiamo sulle agevolazioni fiscali. Berlino attrae talenti da tutta Europa anche perché abbiamo creato club, hotel, eventi culturali. Compresse molte occasioni di lavoro, perché non ci basta il 49% degli universitari: ci servono matematici, ingegneri, specialisti in scienze naturali e esperti di nuove tecnologie. Come? Con una politica attiva, che ad esempio prevede anche una nuova legge che riconosce esami e titoli di studio stranieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ

La psichiatria al tempo della crisi: tra tagli e nuove cronicità

di WALTER DI MUNZIO

E finita con il suo carico di inquietudine, l'ennesima lunga campagna elettorale. Tornano ora all'attenzione le drammatiche criticità dell'assistenza sanitaria per un breve lasso di tempo dimenticate. Nulla di rilevante è stato fatto. Sono stati clamorosamente disattesi due consecutivi piani di rientro: ospedali da chiudere o rimodulare hanno continuato a funzionare macinando risorse e producendo pessima assistenza. Magari con qualche furbo trasferimento di presidi, con relativi carichi di debiti, da un'azienda all'altra. Ciò per mancanza di coraggio e quale dichiarazione di resa verso le pressioni congiunte dei principali portatori di interesse: i politici locali, con la difesa di istanze campanilistiche; gli operatori sanitari, con la difesa corporativa di piccoli privilegi acquisiti; gli operatori dell'informazione, con la diffusione opportunistica di informazioni manipolate sui bisogni di assistenza e sul sostegno ad ospedali generalisti che bisognava invece riorganizzare, così come è stato già fatto da oltre vent'anni in altre regioni. Questa operazione sia pur fatta in un momento di difficoltà economica (e queste riorganizzazioni avrebbero preteso un investimento di risorse, non certo una riduzione) avrebbero oggi già prodotto nuovi sviluppi nella risposta assistenziale, migliore qualità e specializzazione della rete dei servizi e una significativa economia nel costo globale dell'assistenza razionalizzando la spesa e tagliando sprechi e ridondanze organizzative. La scure dei tagli allora ricade, prima che altrove, sui servizi di assistenza alle cosiddette fasce deboli, quelle cioè meno capaci di negoziare i propri bisogni assistenziali e quindi meno tutelate.

La scarsità di risorse impone agli psichiatri di ripensare al modello dell'assistenza territoriale puntando su azioni tese ad antagonizzare la pratica di tagli lineari modificando la struttura organizzativa senza rinunciare ai principi della centralità territoriale, della gestione integrata dei casi con la dovuta attenzione agli aspetti clinici, sociali e di reinserimento sociale e lavorativo.

Come auspicato dal Piano Sanitario Regionale vigente si possono introdurre da subito due innovazioni:

Riorganizzare l'emergenza notturna e festiva, razionalizzando l'uso delle risorse umane per implementare il lavoro di prevenzione e cura nelle ore diurne a più alta

concentrazione di richiesta prestazionale, senza rinunciare alla ispirazione territoriale del modello. Tale approccio garantisce il principio dell'assistenza sulle 24 ore, migliora l'offerta prestazionale attivando *day/night hospital* contigui ai servizi ospedalieri ma gestiti dai territori in continuità con l'assistenza diurna, consente ospitalità breve per quei casi di crisi acuta, soprattutto notturna, che attualmente non trova posto letto e deve migrare in altre province, con tutti i gravi rischi connessi a lunghi e pericolosi trasferimenti.

Riorganizzare il sistema di finanziamento della salute mentale con la promozione del modello *Flat Rate*, che

assegna ai Dipartimenti di Salute Mentale un budget forfettario pari al 5% dei ricavi aziendali, svincolato dalla rendicontazione prestazionale, che include tutte le spese del settore sotto la diretta responsabilità gestionale e finanziaria del DSM. Tale modello consente di investire sulla prevenzione, di evitare quelle pericolose implicazioni distorsive (ampiamente documentate) che favoriscono cattive pratiche e produco-

no abbandoni terapeutici, di favorire lo sviluppo di modelli integrati di assistenza con la dovuta attenzione agli aspetti sociali della malattia, alle buone pratiche domiciliari e territoriali, al lavoro riabilitativo e di reinserimento sociale e lavorativo, al lavoro di prevenzione ed alla promozione di programmi di educazione sanitaria verso le famiglie, gli utenti e la popolazione in generale.

L'obiettivo è rilanciare politiche di Welfare e di attenzione ai diritti civili in un settore in cui il nostro Paese ha sviluppato modelli assistenziali che il mondo intero oggi invidia. E noi forse abbandoniamo.